IL NORMALIZZATORE

Un racconto di Ugo Pennacino Torino Italy, 2026

“Come i semi che sognano sotto la neve, il Vostro cuore desidera la primavera.
Fidatevi dei Vostri sogni, sono il passaggio verso l’Eternità.” Khalil Gibran
“La scienza ha riconosciuto che siamo immersi in un universo plasmabile, dove ogni cosa e fenomeno, dagli atomi, alle galassie, cambia per adeguarsi alle nostre credenze. Ne consegue che il nostro unico limite è rappresentato dal modo in cui ognuno di noi concepisce e percepisce sé stesso nell’universo di cui è creatore.” Gregg Braden

Dalla finestra del mio appartamento guardavo giù in strada per controllare l’uscita. Davanti alla vetrina di scarpe da donna due uomini mai visti prima, fissavano nella mia direzione alternando lo sguardo con il contenuto del negozio, come se la moda femminile fosse il loro reale interesse.
Dal bar all’angolo una pattuglia della polizia, ritirava i panini per l’ora di pranzo.
Un gruppo di studentesse sudamericane aspettava l’arrivo dell’autobus per andare a scuola in una conversazione animata. Una coppia di anziani si faceva portare a spasso da un grosso cane. Un mendicante dormiva avvolto in una coperta di stracci.
I due stranieri di carnagione chiara con vistosi tatuaggi alla base del collo, vestivano giubbotti in pelle nera, pantaloni a tasconi e fumavano sigarette.
Le chiome bionde con i capelli raccolti in un codino, li rendevano sgradevoli ed inquietanti. Tornai a guardare nell’appartamento i mobili della stanza in affitto pensando seriamente a trasferirmi.
A chi avevo dato fastidio questa volta?

Sulla parete di fondo la lavagna in sughero con i memo del mio ultimo lavoro.
Una ragazza ucraina scomparsa, felicemente riportata a casa dopo un'animata trattativa telefonica con un gruppo di russi dall'inchiappettata facile. I genitori emigrati per la guerra, erano stati perseguitati anche nella città di Torino.
Li avevo conosciuti ad un corso di lingue presso una delle scuole sponsorizzate dal Comune. La vittima era una delle studentesse del mio corso ed i lavori in nero del padre, sconsigliavano l'intervento della polizia o la città avrebbe revocato gli aiuti economici per i soggetti disagiati. Grazie alla mia mediazione, la ragazza era tornata alla normalità della vita famigliare. L'invio di una foto compromettente, aveva convinto i trafficanti fosse meglio rinunciare o il loro commercio di esseri umani sarebbe finito in prima pagina, documentato nei minimi dettagli dal materiale custodito al sicuro.
I due tizi in strada avevano abbandonato l'appostamento ma li avrei probabilmente ritrovati il giorno seguente per un incontro risolutivo.
Ufficialmente non avevo un impiego da diversi anni.
Al Centro per l'Impiego dei loro impiegati, risultavo iscritto da decenni , occupato in lavori occasionali retribuiti al minimo sindacale.
Ormai facevo parte di una fascia di età da utilizzare in mestieri socialmente utili.
La mia laurea ad indirizzo Letterario conseguita grazie alla piattaforma ECampus, mi accreditava come insegnante a tempo perso. Dovevo cambiare aria, trovare una diversa sistemazione ed un nuovo incarico o sarei finito bruciato nel mio appartamento.
Il padrone di casa non fu molto felice della disdetta dell'affitto senza preavviso, ma del resto non avevo firmato un contratto e saldavo in contanti.
Ficcai i miei modesti averi nel trolley da un quintale e scesi con l'ascensore fino al parcheggio sotterraneo. Era mezzanotte inoltrata quando guardingo, lasciai il quartiere che mi aveva ospitato per ben sei mesi. Tatiana l'amica che custodiva le prove sul traffico di ragazze straniere, fu lieta di ospitarmi qualche giorno in attesa di un nuovo alloggio.
Il condominio di recente costruzione, si trovava in periferia. Ultimo piano con ascensore privato dotato di chiave. Un locale praticamente irraggiungibile se non sei il proprietario.
Il servizio di portierato era affidato ad una società di sicurezza privata che mi aveva fatto attendere nell'atrio l'arrivo della mia amica. Avevo incontrato Tatiana ad un seminario sulle traduzioni dalle lingue straniere all'italiano. Di carattere solitario e riservato, costituiva per me un legame affettivo. Laureata in lingue straniere e di nazionalità Moldava, campava facendo traduzioni e mi permetteva di lavorare come editor sui testi appena tradotti, pagandomi con dei carnet di buoni pasto.
Avevamo un rapporto da "amici con benefici" ma quella volta dopo una camomilla rasserenante, ci coricammo ognuno nella propria camera.
La mattina Tatiana mi svegliò con un buon caffè e dopo una veloce colazione, a base di pane e marmellata, scesi in strada. Il marocchino del negozio all'angolo consentiva agli stranieri di trasferire denaro all'estero e di collegarsi ad Internet da postazioni a pagamento. Inviai in forma anonima, al sito di giornalismo investigativo "Irpi Media", il materiale fotografico e documentale relativo allo sfruttamento delle ragazze ucraine. Facevo indagini per hobby. Aiutare la povera gente un passatempo. Non ricevevo un compenso ma i regali erano sempre graditi. Solo i criminali avrebbero capito chi era l'autore della soffiata e probabilmente avrei avuto alle costole fino alla fine dei miei giorni la mafia russa. Sperai in una morte veloce ma un crimine di tali proporzioni non poteva restare impunito. Arrivato ai sessanta anni non facevo più progetti sul futuro: mi svegliavo la mattina e mi addormentavo la sera.
Il Centro per l'Impiego alla richiesta del Reddito di Inclusione, mi assegnò un'assistente sociale. Una ragazza di 27 anni laureata in scienze sociali, molto carina e gentile che mi trovò un nuovo lavoro come insegnante in una scuola di Torino.

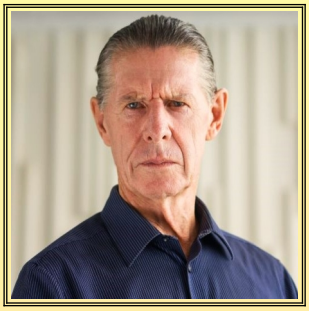
Valeria Varelli é figlia di una mamma molto intraprendente. Aveva investito i soldi della sua ex farmacia in una RSA di lusso, con piscina da venti metri e palestra dove si tenevano anche lezioni di Yoga. Uno degli ospiti era purtroppo deceduto per l'età, lasciando una stanza libera ma già pagata per alcuni mesi. In un colpo solo avevo risolto i miei dilemmi. I russi avrebbero dovuto rimandare l'esecuzione: non ero un problema per loro ma un hobby. Prima o poi tutto finisce ed era meglio se mi guardavo le spalle per rimandare il momento. Quando uscivo in strada, infilavo nella calza della gamba sinistra il coltello in ceramica dalla custodia in plastica comprato al Lidl. Purtroppo al supermercato non vendevano armi da fuoco. Il primo giorno di scuola indossai un completo sportivo: camicia azzurra, pantaloni in tela, mocassini neri dalla suola in gomma e una giacca leggera blu per un mese di Aprile che si prospettava piuttosto caldo.
Valeria mi aspettava in sala professori. Vestiva un abito intero color giallo canarino. Quando mi vide sorrise mettendo in mostra una dentatura bianca e perfetta che si illuminò per i riflessi della luce solare proveniente dal cortile.
A scuola era la responsabile dell'accoglienza agli studenti, presentando i corsi, gli orari delle lezioni e della mensa scolastica. Gli altoparlanti trasmettevano musica di sottofondo. John Newman cantava "Love me again", proponendo un brano sepolto nella mia memoria. Il custode doveva aver superato come me gli anta.
Mentre mi dirigevo alla mia aula, improvvisai nel corridoio dei passi di danza che divertirono la mia assistente sociale, ballerina amatoriale.
La danza la passione che la manteneva sana ed in forma.
Nella realtà non potevi clonare il tuo corpo come nella serie Altered Carbon.
Per colpa della spesa sanitaria triplicata con la nascita degli ospedali privati, se non ti curavi da solo con diete e ginnastica, non vivevi a lungo.
Come insegnante non mi piaceva apparire in pubblico.
Se non avessi avuto bisogno di denaro, avrei fatto a meno di uscire da casa.
Le quattro confortevoli pareti di un domicilio solitario dove ascoltare buona musica e lavorare in pace sui testi appena tradotti la condizione ideale.
L'aula non era molto grande. Venti posti con un finestrone a vista sul cortile.
Le studentesse di età variabile sedute a dei banchi di scuola in finto legno, dotati di computer portatili spenti. Quando entrai mi fissarono. Qualcuna sorrise all'attempato insegnante accavallando le gambe e mettendo in mostra le cosce. Ero ancora un bell'uomo e la cosa mi fece piacere. Rispondendo al sorriso mi presentai e per saggiare le loro conoscenze linguistiche, distribuì dei fogli di carta e delle biro per un dettato: Scuola di Psicoterapia Erich Fromm, "Howard Phillips Lovecraft: l'interpretazione del mito".
Un saggio molto avvincente che suscitò interesse nelle signore, quasi a digiuno sulla letteratura del mistero. Il livello di apprendimento della lingua italiana era medio.
Alcuni errori di sintassi e parecchie domande sull'autore che consigliai di leggere ma non da sole o durante le serate piovose. Finito il dettato, invitai le mie allieve a presentarsi in pubblico per saggiare le loro abilità espressive, raccontando senza scendere troppo nel dettaglio, le loro esperienze lavorative e la vita famigliare. L'età variava dai 30 ai 50 anni e

per mia fortuna erano tutte accasate, evitando il rischio di venire provocato da proposte indecenti. Non avrei dato compiti a casa. Dal brusio di compiacimento compresi che il mio livello di apprezzamento era salito in misura esponenziale. Come compenso il comune di Torino versava i miei contributi pensionistici e tramite la scuola arrivava sul mio conto corrente uno stipendio di 900€ netti. Al termine della lezione introduttiva per confermare l'incarico, la segreteria mi consegnò una copia del contratto di assunzione ed un tesserino magnetico che mi dava l'accesso alla sala professori ed alla mensa.
Firmai con un bel sorriso tanta carta alla simpatica segretaria prossima alla pensione. Voleva trasferirsi con il marito a Panama per cambiare vita.
Le feci i complimenti per la scelta di una località così pittoresca ed originale.
Avevo in assegnazione due aule di quattro ore ciascuna e quella del pomeriggio non aveva ancora raggiunto il numero sufficiente di adesioni per iniziare il corso di italiano a livello specialistico. Alle 13 mi recai sul luogo del pasto. La mensa a self service brulicava di studenti. L'edificio scolastico di tre piani offriva una formazione pagata dalla Regione per circa duecento persone. Menù del giorno: riso al curry da eccitare un cadavere, hamburger alla salsa barbecue piccante brucia labbra, come contorno patate fritte croccanti e per finire la torta Atomic Cherry da una ricetta segreta della cuoca colombiana.
Per i vegetariani l'insalata alle verdure tropicali. All'assaggio il cibo non era niente male e sarei diventato un affezionato fruitore della mensa scolastica che garantiva un menù diverso ogni giorno. Le signore del servizio ai tavoli, in una impeccabile veste bianca, cortesi e professionali. Il pomeriggio non avendo lezione, andai a prendere possesso del nuovo alloggio gratuito e a conoscere la mamma di Valeria.

La palazzina a quattro piani chiamata "L'oasi" era contornata da un muro che impediva all'esterno la vista, garantendo agli ospiti una serena privacy e un servizio di telecamere l'assenza di visitatori molesti. Il cancello principale si apriva su un parcheggio in terra battuta per una decina di automobili ed era circondato da un boschetto di betulle scosse dal vento. Una guardiola dai colori accesi mi introdusse all'interno. La reception in marmo illuminata da faretti di un bianco accecante. La signora della segreteria mi consegnò la chiave magnetica del deceduto proprietario, registrandomi sul gestionale del computer.
Una stuoia in tessuto correva lungo i corridoi della struttura rivestita in marmo nero, lampade rosse illuminavano la porta di ciascun appartamento.
Il locale al piano terra con vista sul giardino interno, di circa cinquanta metri quadrati, avrebbe potuto ospitare un nucleo familiare.
In totale venti appartamenti completamente insonorizzati componevano "l'Oasi".
I doppi vetri impedivano di venire disturbati dal rumore prodotto dalla fontana del giardino e dalla chiassosa voliera di colombe posta contro il muro della fiancata principale. Gli arredi scelti con cura, per un finto ambiente borghese simile a quello della mia giovinezza.

Sistemai gli abiti nell'armadio e nascosi il coltello da caviglia, nel cassetto del comodino.
La mamma di Valeria aveva uno pseudonimo orientale Chandani Tantra, acquisito con la sua conversione alle filosofie orientali dopo gli studi universitari in farmacia.
Di altezza media, fisicamente in forma, dimostrava trent'anni ma doveva averne almeno venti in più. Vestiva un kimono rosso fuoco che fasciava un corpo sicuramente desiderabile. Vedova da un paio di anni dell'architetto Emilio era seria ma affabile.
Mi consegnò una brochure informativa sul suo centro olistico e mi avvertì che l'ambiente era informale e la palestra e la piscina avevano gli spogliatoi in comune. Se in questa incarnazione eri un uomo, probabilmente in una passata eri stato una donna, quindi perché imbarazzarsi? Dovevo cambiare la mia mentalità ed adeguarmi alla nuova sistemazione. Tornato nella camera guardai il volantino che propagandava l'attività del centro olistico e l'uso terapeutico di un composto psicotropo come l'Ayahuasca utilizzata dagli sciamani. La cura con questa sostanza è una terapia olistica, che agisce sugli aspetti della sfera esistenziale dell'individuo, a partire dai cinque sensi.
E' in netta contrapposizione con la medicina occidentale che cerca invece, di curare solo il fenomeno patologico. Questo rimedio indigeno, prevede un largo uso di essenze aromatiche, bagni e preparazioni vegetali. Nelle società più arcaiche certi composti definiti magici, assunsero un importante ruolo sociale: furono infatti utilizzati a mantenere solidarietà tra i componenti del gruppo, per apprendere le arti curative ed ispirare creatività artistica e spirituale. Queste sostanze, nelle comunità tribali, vennero considerate sacre e divine, proprio per la loro capacità di collegare il mondo manifesto a quello occulto, la mente conscia a quella inconscia, la materia allo spirito. La loro caratteristica peculiare di "rivelatori dell'anima", permette a chi le utilizza di accedere a quella fetta di realtà chiamata dagli antichi "mondo degli spiriti" e che Jung definisce col termine di "inconscio collettivo": una realtà superiore, comprendente tutte le altre. Nelle diverse culture del globo, l'utilizzo di sistemi per trascendere la normalità, ha rivestito ruoli fondamentali per lo sviluppo della coscienza individuale e collettiva. E se nell'Oriente il metodo consiste principalmente in pratiche meditative, nel Nuovo Mondo, numerose culture sopravvissute ai genocidi cattolici e spagnoli, continuano ad usare antiche tecniche di trascendenza attraverso l'uso di essenze psichedeliche come: i cactus mescalinici dei deserti messicani e delle Ande, i funghi sacri e la Salvia divinorum del Messico, le secrezioni dei rospi californiani e l'Ayahuasca in Amazzonia.
Gli effetti prodotti da una sostanza psichedelica derivano da una complessa miscela di tre fattori chiave: il set, il setting, e la droga. Fondamentali per caratterizzarne l'esperienza.
Il set è la situazione emotiva ed emozionale del viaggiatore, sia al momento, sia durante il background formatosi nel corso della vita. Il setting comprende il luogo in cui si sta vivendo l'esperienza, la compagnia con cui la si condivide, la musica, la luce, gli odori e l'ambiente circostante. Queste essenze alterano i livelli circolanti di serotonina, modificandone le azioni fisiologiche. I recettori più coinvolti dall'azione delle sostanze psichedeliche, oltre a quelli cerebrali, sono localizzati nella ghiandola pineale, situata nella

parte più profonda del cranio. Prende contatto con i centri legati alle percezioni visive e uditive, ed è circondata da quelli emozionali del sistema Limbico.
Esperimenti recenti del dottor Strassman hanno dimostrato che questa ghiandola riversa Dmt endogeno, direttamente nel fluido spinale, coinvolgendo i centri cerebrali percettivi ed emozionali, aumentando la possibilità di sperimentare processi visionari ed estatici. Questa molecola psicotropa permette alla nostra coscienza di accedere alle più incredibili ed inaspettate visioni, pensieri e sensazioni. Spalanca le porte a mondi al di là di ogni immaginazione. Il Sistema nervoso centrale, è quello dove manifesta gli effetti maggiori. Nell'encefalo sono localizzati i siti più ricchi di recettori di serotonina che influenzano la sfera emozionale, percettiva e psichica dell'individuo. Questa magica esperienza insegna l'amore per il cosmo. A non rubare, a non mentire, e a non essere oziosi. Ad amare la Natura, e a vedere la spiritualità della Terra. E' una porta, un accesso tra le dimensioni, tra le galassie in prospettive cosmiche. La madre di Valeria era una seguace della dottrina del Santo Daime, un movimento eclettico di carattere cristiano spiritualista, dove il gruppo, utilizzando l'esperienza dell'uso di Ayahuasca, costruisce un cammino di "auto conoscenza" finalizzato alla realizzazione spirituale. Molti praticanti, grazie a questa dottrina riconosciuta dalla Chiesa, trovano nuovi e profondi significati da attribuire alla propria vita. Era una pratica troppo lunga da sperimentare, per uno abituato a vivere nel presente senza programmare il futuro. Chandani Tantra ci credeva e io non avrei mai messo in discussione la sua filosofia o sarei stato cacciato dal centro olistico rimanendo privo di alloggio. Aperto il frigobar trovai con sorpresa, una piccola bottiglia del mio rum preferito il Barcelò, di origine dominicana. Mentre tracannavo senza ritegno il liquore, appresi dalle pagine internet del quotidiano locale, di un traffico di prostitute dell'Est sgominato dall'arma dei Carabinieri e che numerose ragazze ucraine erano tornate alla normale e tranquilla vita familiare. Dopo quella notizia il mio culo era decisamente in pericolo. Avevo causato danni economici di un certo rilievo alla Mafia russa.
Prima di dormire mi recai alla reception per una breve conversazione con la guardia giurata di servizio. Una ragazza di taglia forte con due occhi marroni vivacissimi e molto disponibile al dialogo. La pregai di fare particolare attenzione ad eventuali facce strane intorno ai confini della proprietà. Un avvertimento sarebbe stato molto gradito e mi informai sulla sua marca di liquore preferita per garantirle durante il servizio di guardia un turno confortevole. Mi addormentai abbastanza presto saltando come d'abitudine la cena, pronto per la lezione di italiano del giorno seguente.
Dalla finestra lasciata aperta, furono le colombe a svegliarmi alle sei del mattino. Addominali, piegamenti e stretching mi aiutarono a rilassare il tono muscolare.
Un caffè ed un croissant al bar, la carica per intraprendere la mia giornata lavorativa. Trascorsi la mattinata in compagnia delle mie allieve facendo esercizio di lettura, sfruttando una guida di Torino in modo da erudirle sulla città in cui ero nato e testare la loro capacità di comprensione del testo. In sala professori ad attendermi c'era solo una persona: Max, insegnante di tecniche assicurative.
Alto, magro, divorziato, in forma grazie alla palestra, vestiva pantaloni di un rosso acceso, una camicia blu ed un paio di scarpe sportive colorate. Sprizzava sicurezza di sé in maniera esponenziale e trattava il personale di servizio come se fossero dei subordinati. Gli ero simpatico. Peccato! Scambiava la mia abituale cortesia in sudditanza psicologica. La formazione ufficiale per lavorare come assicuratore risultava di 60 ore, ma lui era riuscito ad ottenere i fondi per un corso da 500 che spacciava come segreteria per le agenzie del settore. Si presentava anche come attore amatoriale facendo sfoggio di un linguaggio forbito da abile manipolatore.
Lo si poteva definire: autenticamente falso.



Gli piacevano le ragazze giovani ed alle sue allieve proponeva uno stage gratuito presso le agenzie assicurative convenzionate dove potevano farsi conoscere.
Non aveva una relazione fissa e si dichiarava disponibile a nuove esperienze.
Gli stage erano ovviamente assicurati dal suo marchio e a pagare le sue prestazioni i Fondi europei che tramite il corso, tentavano di inserire nel tessuto sociale italiano del personale straniero. Io non cercavo compagnia. A sessantanni suonati, speravo di poter evitare relazioni sentimentali a fondo perduto. Lo lasciai monologare i suoi sproloqui per una buona mezz'ora poi la conversazione mono direzionale venne interrotta dall'ingresso in sala insegnanti della dottoressa Roberta. Una quarantenne vestita da trentenne.
Mostrava pancetta e glutei stanchi a sottolineare la scarsa cura del suo corpo.
Psicologa clinica con un figlio di cui non parlava mai, separata per la fuga del marito con una collega, desiderava relazionarsi a scopo ludico.
Volevo andare a bere qualcosa con lei?
Pur di fuggire dal signor Max mi sarei lanciato da una finestra. La seguii un tantino recalcitrante al bar della scuola, dove si improvvisò malamente in seduttrice, suscitando in me un leggero imbarazzo nel maldestro tentativo di adescarmi in una serata sicuramente da incubo. Sorseggiai il mio succo di frutta mentre lei ingurgitava un aperitivo dopo l'altro, raccontandomi dei disoccupati senza speranza sotto la sua tutela. Feci finta di ascoltarla aspettando con trepida attesa la campanella della scuola che con il suo trillo, avvertiva la chiusura dei corsi. Le donne mi piacciono ma a rigorosa distanza.
Fossi stato un credente avrei preferito alla vita di coppia una carriera monastica.
Dopo aver letto l'Enciclopedia delle Religioni sul sito del CESNUR di piazza Solferino, mi sono reso conto dell'esistenza di un supermercato dei culti talmente vasto, da rendere impossibile una scelta. La mia educazione per migliorare la conoscenza della lingua italiana non garantiva la certezza di un lavoro ma permetteva di integrarsi più facilmente e di ridurre i rischi nel venire manipolati dallo smaliziato imprenditore di turno.
Una commedia del premio nobel Dario Fo insegna:
"L'operaio conosce 300 parole, l'imprenditore 1000: per questo lui è il padrone".
Su un centinaio di corsiste alla formazione di segreteria per studi medici, solo alcune erano riuscite ad ottenere un tirocinio e nessuna un'assunzione a tempo indeterminato.
I corsi per lavorare nei CAF sembravano molto richiesti ma risultavano poco professionali.
La stampa aveva riportato parecchi casi di lezioni fantasma e di scuole che avevano abusato di Fondi europei. Dal 2019 al 2023 sono stati centinaia gli interventi effettuati dalla Guardia di finanza contro le truffe ai danni di Stato e Regioni per indebita percezione dei Fondi sociali europei in corsi di formazione improduttivi. Sono state scoperte società improvvisate, ma anche strutture già esistenti che per aumentare i loro guadagni, affidavano ai neo laureati l'attività di formazione. Indebita percezione di erogazioni ai danni dello Stato, falso materiale ideologico, reati contro la pubblica amministrazione ed associazione a delinquere, sono le principali ipotesi di reato contestate.
Il Fondo sociale europeo ha programmato per la formazione in Italia, nel periodo

2019-2023, diversi milioni di euro, ripartiti tra oltre 30 mila scuole. Spesso questi fondi rimangono inutilizzati. I soldi effettivamente spesi sono solo una parte della cifra iniziale. Mancano inoltre verifiche sulla qualità adeguate, il cui compito è demandato alle regioni. In ambito professionale non esiste un efficace sistema di controllo delle competenze di coloro che sviluppano i corsi. A Milano un'associazione di imprese, aveva raccolto fondi per gestirne più di cinquanta. Tecniche di ricostruzione unghie per Centri estetici, Imprese di Bigiotteria e corsi di lingue solo di primo livello. A Genova, per promuovere, ed incrementare le attività turistiche, sportive, ricreative e culturali con scambi formativi all'estero, i finti imprenditori avevano ottenuto illecitamente contributi comunitari a carico del Fondo sociale europeo ma finiti in realtà, nei correnti correnti dei responsabili. A Roma sono stati scoperti corsi di formazione per la creazione di figure professionali specialistiche di alto livello, gestiti da un consorzio di istituzioni scientifiche, che aveva denunciato costi dieci volte più alti di quelli del mercato. La scuola doveva formare 200 laureati da inviare in stage aziendali. Dalle verifiche della Guardia di Finanza si è appurato che gli stessi docenti avevano apposto firme false di presenza nei registri ufficiali. Numerosi i casi in tutta Italia di enti senza fini di lucro. I titolari avevano prodotto documenti falsi per lo svolgimento di attività didattiche mai realizzate, o prive dei requisiti previsti per l'erogazione dei finanziamenti pubblici. Tra i partecipanti figuravano anche soggetti che avevano partecipato ad altri corsi o avevano svolto solo un colloquio informativo. La truffa ha coinvolto anche un istituto religioso che ospitava il personale straniero in trasferta. Il mondo della scuola come tutte le attività imprenditoriali ha i suoi lati oscuri. Del resto chi presta soldi è padrone chi li utilizza uno schiavo.
Durante la pausa mensa avevo incontrato Valeria. Mentre mangiavamo assieme una insalata, le feci i complimenti per la sistemazione nella RSA privata della sua mamma. Una donna intensa e decisamente efficiente come la figlia. Mi sorrise compiaciuta, promettendomi un incontro nella proprietà di famiglia.
Il corso di Italiano specialistico restava chiuso per la mancanza di corsiste, così decisi di frequentare nel pomeriggio, la piscina dell'Oasi. Alla reception chiesi al servizio di segreteria se dal portiere notturno erano state notate facce nuove gironzolare intorno al perimetro. Non ordinavo pacchi e se arrivava qualcosa da sconosciuti andava rispedito al mittente. L'impiegata mi assicurò di stare tranquillo e che la mia privacy non sarebbe stata violata. In camera mi tolsi gli abiti, feci una rapida doccia ed indossai il costume da bagno sotto all'accappatoio di spugna. La piscina da venti metri si trovava nelle fondamenta.

Negli spogliatoi in comune, due signore anziane e nude e completamente abbronzate, mi salutarono con la mano. Risposi al benvenuto in maniera distratta, facendo finta di non essere a disagio per quella provocazione.
In camera non avevano uno specchio rivelatore sull'orrore del loro disfacimento?
Mi diressi alla piscina che ospitava un giro di coppie anziane e prive di confezione per i loro genitali. Il mio stava al sicuro nel costume da bagno tipo boxer e non sarebbe mai

uscito per una dimostrazione pubblica. Ignorai il gruppo di naturisti ed iniziai a nuotare a dorso fissando il soffitto illuminato dai neon che emanavano una luce diffusa ma calda.
In sottofondo una musica jazz garantiva una serena atmosfera.
Un ritiro per pensionati agiati che volevano godersi l'ultimo periodo della loro vita.
Solo il personale di servizio non superava la quarantina. Nuotai per una buona mezz'ora senza fare troppe soste a bordo piscina dove le signore anziane e nude sedute su delle sdraio, si ristoravano con bevande fresche ed analcoliche. Al ristorante, delle persone finalmente vestite, ordinavano ai camerieri il menù della sera: pappardelle alla lepre, filetto al pepe verde con contorno di patate arrosto e torta alla crema pasticcera.
In genere la sera salto il pasto per evitare la pancetta del vecchietto, ma la nuotata mi aveva scatenato un irresistibile desiderio carnale così assaggiai con gusto la bistecca, divorata in pochi minuti. Da bere solo acqua fresca o non sarei riuscito con il vino ad addormentarmi. Due dita allungate con acqua, del mio tonico dominicano il Barcelò e poi a nanna per iniziare la giornata in un nuovo risveglio.
La mattinata a lezione trascorse come sempre in modo armonioso con le mie studentesse sempre pronte e reattive alle domande sulle diverse forme verbali. Nessuna meritava l'insufficienza e constatai con piacere come la competizione venisse sostituita dal reciproco aiuto. Una signora mi aveva fatto omaggio di una torta salata di sua produzione.
Proposi una volta al mese, un pranzo in comune nel quale condividere i diversi cibi etnici. Un modo per mangiare gratis ed evitare la mensa scolastica che mi costringeva a relazionarmi con il famigerato insegnante di tecniche assicurative.
La sua importuna presenza, garantiva una cattiva digestione e i racconti delle sue conquiste amorose in cambio di uno stage, una nausea non sempre passeggera.
All'Oasi trascorrevo i pomeriggi nella mia stanza a leggere manuali di lingua italiana per creare qualche stimolante dettato e la rivista l'"Internazionale" al posto della televisione di regime. Accanto alla reception su uno dei tavolini per gli ospiti, era disposta una selezione degli articoli scritti dalla mamma di Valeria che avevano come programma la "Magia sessuale". La rivista in questione denominata Athame presentava un progetto ricco di testimonianze. Questo periodico nasce dal lavoro dì persone che si sono messe assieme per rendere possibile la diffusione della Wicca e tratta gli aspetti antropologici, culturali della stregoneria. Ciascun relatore ha provenienze diverse ma molti credono che prendere il meglio da ciascuna corrente sia la scelta più giusta, non sono le differenze a dividere, ma è il vario patrimonio culturale ad arricchire trovando un luogo di espressione comune.
La rivista vuole essere uno spazio aperto, all'incontro tra posizioni diverse consentendo una libera manifestazione.

L'articolo della signora Chandani Tantra parlava della liberazione sessuale e dell'orgasmo quale sistema per relazionarsi con la divinità.
L'estasi come stato di coscienza alterata conduce a una dimensione medianica oltre il velo della realtà, raggiungendo il Caos primordiale, superando i propri limiti e venendo posseduti dal fuoco sacro e divino. Parlava di rapporti sessuali tra maestra ed allievi che le autorità religiose avrebbero forse trovato un tantino eccentriche.

Una specie di prostituzione sacra dove la mamma di Valeria con grande dedizione, si professava esperta. I suoi corsi di Yoga sfociavano nel sesso tantrico garantendo alla fine della formazione di riuscire a conversare con il proprio dio.
Fare sesso per divertimento non era mai stato nelle mie attitudini.
Le mie relazioni si contano sulle dita di una mano e a parte la fatica fisica, dopo l'orgasmo mi sono sempre addormentato senza vedere nulla. Figuriamoci dio.
La mattina quando mi recavo in ateneo, cambiavo spesso strada in modo da evitare di diventare un facile bersaglio. Non seguivo routine, frequentavo le zone affollate costeggiando le strade più trafficate e le fermate dei bus.
Stare in mezzo alla gente mi avrebbe mantenuto in vita e non ero così importante da giustificare una esplosione nella metropolitana. La mafia russa come tutte le organizzazioni imprenditoriali, si sarebbe vendicata per il mancato guadagno.
A scuola le mie lezioni risultavano sempre gremite e capitava che la direttrice mi affidasse delle nuove allieve desiderose di migliorare la lingua italiana o semplicemente di conoscere un professore simpatico. I corsi risultavano gratuiti ai disoccupati o comunque ai possessori di un Isee piuttosto basso. Il pomeriggio restavo al sicuro nella mia stanza e frequentavo la piscina dell'Oasi in orari in cui le vecchie parevano assenti.
In palestra avevo utilizzato i bilancieri e fatto sessioni di addominali per mantenere il mio fisico in forma ma anche in quella sede capitava di incontrare anziani naturisti accompagnati dalle loro stanche ed avvizzite compagne.
Meno uscivo dalla mia area protetta e meglio stavo.
Il venerdì sera il ristorante ospitava un servizio di "Ritrattoria" affidato alla mia assistente sociale. La giovane Valeria mentre i commensali mangiavano, si esibiva a richiesta come ritrattista. Faceva schizzi a matita e poi li tingeva con gli acquarelli davanti al pubblico. Con le sue bianche e curate mani, eseguiva in pochi tratti il volto dell'ospite e lo colorava con il pennello, attingendo i vari colori dalle vaschette di plastica disposte accanto alla tavolozza. Durante una pausa si informò del mio soggiorno all'Oasi e se tutto fosse di mio gradimento. La consideravo bella e curata ma il nudo nelle aree ricreative non era nei miei gusti. Mi trovava strano. E' l'uomo con le sue convenzioni sociali ad imprigionare il corpo e ad impedirgli una libera espressione.
Durante il weekend la RSA avrebbe ospitato una mostra di dipinti di Jacek Yerks il pittore surrealista e lei si sarebbe esibita con la sua compagnia di danza amatoriale.
Le sarebbe piaciuto partecipassi. Non potevo certo rifiutare: mi aveva trovato lavoro ed alloggio ed era bella ed intelligente.
Definirmi fortunato era sminuire l'incontro. Finita l'esibizione come pittrice mi chiese di accompagnarla nella sua stanza all'ultimo piano. La mamma le aveva regalato una mansarda molto spaziosa dove dormiva e si esercitava nella danza.

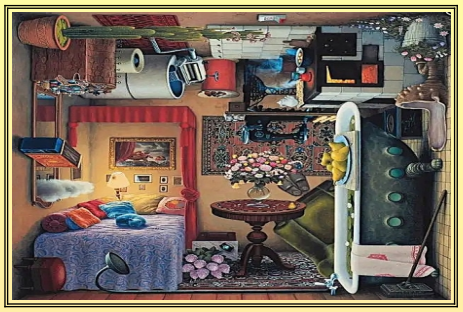
Una volta entrati mi fece sedere su una panca in legno e prese dalla scrivania un cartoncino colorato dello spettacolo nella palestra di Yoga dell'Oasi.
La performance era una riedizione del 1977 sulle musiche psichedeliche di Ernerst Berk chiamata "First dream Trance".

Esiste una versione video completa su Numeridanse denominata:
“Ernest Berk, The complete Expressionist”.
Accettai di partecipare senza sapere bene a cosa sarei andato incontro.
Non esco mai la sera e non frequento locali affollati.
Su una parete era appesa una strana fotografia. Quando la indicai Valeria cambiò espressione. Raffigurava due uomini circondati da strane creature.

Mi confidò essere il poster del suo film preferito. Trattava del contatto con una realtà parallela raggiungibile in uno stato alterato di coscienza. Musica e sostanze psicotrope aprono le porte su mondi alternativi alla percezione del nostro spazio tridimensionale.
Mi lasciò nel dubbio se fosse una drogata ma il suo corpo elastico di giovane ballerina affermava il contrario.
La mattina in sala professori era la giornata degli incontri con gli studenti che volevano approfondire argomenti trattati durante le lezioni.
Una signora desiderava un manuale di grammatica italiana anche usato e una ragazza delle dispense di esercizi sulle forme verbali.
Avevo introdotto nel programma, delle ore di simulazione dove in aula facevamo finta di essere in coda alla cassa di un supermercato, all’ufficio postale, alla biglietteria del treno, improvvisando dei dialoghi reali per migliorare con la pratica la comunicazione interpersonale. Le signore si divertivano moltissimo mentre recitavo a soggetto i diversi personaggi. Probabilmente il signor Max mi aveva trasmesso il morbo del teatro.
La direttrice con una mail, avvisava con rammarico che il corso di italiano specialistico, non aveva ottenuto i fondi necessari e raggiunto il numero di almeno dieci partecipanti.
Ma la mia amica traduttrice aveva comunque bisogno di aiuto nella correzione di bozze sulle traduzioni dalle lingue straniere, così avrei potuto comunque contare su uno stipendio alternativo. Come al solito sarei riuscito a vivacchiare. Il pomeriggio seduto al mio portatile nella stanza dell’Oasi, lavoravo sui testi appena tradotti, facevo ginnastica e nuotavo quando le vecchie naturiste utilizzavano gli impianti sportivi in un’altra fascia oraria. Meglio soli che male accompagnati. Sul vetro dello specchio del bagno avevo appiccicato l’invito alla performance di Valeria per il sabato sera. Non potevo mancare o la mia assistente sociale avrebbe smesso di assistermi.

Alle 21 la sala Yoga ospitava circa una trentina di persone, anziane e vestite in abiti informali. Per l'occasione avevo indossato una giacca estiva, una camicia di lino aperta sul collo, un paio di pantaloni in tela e come tutti circolavo scalzo.
Mi sono seduto con gli altri sulle panche in legno foderate da morbidi cuscini.
La mamma di Valeria vestita di una tunica blu oltremare, aveva fatto una breve introduzione alla performance elogiando l'autore Ernest Berk e le sue musiche.
Improvvisamente la stanza precipitò nel buio e una colonna sonora fatta di tamburi e melodie ripetitive, aveva preceduto l'ingresso di tre danzatori e tre danzatrici coperti di vernice fosforescente che avevano iniziato con movimenti lenti e ripetuti, a ruotare oscillando come rami scossi dal vento in un ritmo sempre più frenetico con l'aumentare dell'intensità della musica. Poi dal soffitto erano esplose luci stroboscopiche che simili a raggi laser, avevano stagliato nell'oscurità i corpi nudi delle ragazze, catturandone le forme animate da quella danza sciamanica ed avvolgente. Durante la performance la mente attraversata da una ondata di colori, evocò dall'inconscio, strane figure ondeggianti moltiplicando il numero dei ballerini rapiti dall'estasi ed avvinti dalla melodia di quell'esperienza tribale. Repentinamente la musica cessò di colpo e i sei danzatori uscirono fosforescenti nell'oscurità della sala yoga tornata quieta e silenziosa.
Una esperienza indimenticabile. Quando tornarono le luci, in accappatoio di spugna bianco, si mostrarono alla platea per ricevere il meritato applauso.
Valeria sorrideva raggiante durante gli inchini di ringraziamento.
La invitai a bere un centrifugato allo zenzero e lei mi seguì affaticata per la performance, camminando a piedi nudi sui tappeti. Mentre sorseggiava la bevanda aromatica, mi chiese se durante l'esibizione il mio livello di percezione si fosse alterato e avessi avvertito la presenza di qualcosa di estraneo. Effettivamente avevo intravisto nel gioco di luci stroboscopiche provocate dai riflettori, strane figure antropomorfe.
Valeria sorrise compiaciuta e mi propose d'iniziare una nuova esperienza.
Doveva rivestirsi e mi portò nella sua stanza per mostrarmi del materiale da tenere in seria considerazione per aumentare il mio livello percettivo. Una volta entrati nella mansarda, mi fece accomodare alla scrivania per farmi leggere un documento. Mentre lei faceva una lunga doccia, lessi parte di una relazione disponibile su Internet: "Changa's Alchemy" della dottoressa Giorgia Gaia. Trattava dello stato di trance che si sperimenta con il fumo di una sostanza psicotropa. La Dmt è uno psichedelico naturale presente nelle piante come la Mimosa Hostilis, negli animali e nel fluido cerebrospinale umano. Gioca un ruolo decisivo nei sogni e negli stati di coscienza alterata. Secondo il dottor Rick Strassman, la ghiandola pineale situata nell'encefalo sarebbe in grado di produrla nelle fasi Rem del sonno. Può essere fabbricata in laboratorio e la prima volta avvenne nel 1931 da parte del dottor Richard Manske. E' considerata un'erba sciamanica e viene utilizzata dai popoli del Sud America a questo scopo. Si presenta sotto forma di resina, polvere o massa morbida al tatto. IL 5-Meo-Dmt è invece una sostanza cristallina. In genere la Dmt viene fumata o sniffata. Se ingerita è inefficace perché il tratto digestivo ne distrugge le proprietà psicoattive; per renderla utile al consumo orale, come in bevande quali l'Ayahuasca, viene combinata con Mao inibitori, che sono in grado di bloccarne l'eliminazione nello stomaco. Dopo l'assunzione le pupille si dilatano, la pressione sanguigna e le pulsazioni aumentano. Allo sperimentatore si presentano allucinazioni visive molto vivide, brillantezza e nitidezza dei colori, alterazione di ogni percezione, presenza di un ronzio o fischio ad alte frequenze. Si entra in un mondo parallelo e bizzarro dove corpo e spirito sembrano separarsi. Dissoluzione della percezione di sé ed armonia con l'universo sono gli effetti più raccontati dai partecipanti. Frequenti le esperienze di pre-morte ed il contatto con esseri provenienti da altri mondi. Gli effetti durano dai 10 ai 30 minuti, a seconda della dose assunta. Dopo circa 20 minuti di assorbimento si ritorna alla realtà.

Se ingerito come l'Ayahuasca può durare fino a 2 ore.
Gli effetti Dmt associati ad un Mao inibitore sono molto più intensi ed il viaggio è più potente. Non è una droga da party e non può essere definito un percorso euforico come quello dell'Lsd. E' molto più allucinogeno e le alterazioni della percezione sono di natura straniante. Effetti avversi possono essere nausea, vomito, aumento della secrezione di saliva, tremori, agitazione, mal di testa e disturbi del movimento. Aumenta la frequenza cardiaca e la pressione sanguigna risulta essere elevata. Viene consigliata l'assunzione di circa 1 mg di Dmt per ogni chilo di peso se fumato (mediamente 40-50 mg di composto) mentre se sniffato, le dosi si dimezzano, variando da 20mg a 50 mg .
La prima volta non bisogna superare la soglia dei 50 mg.
Comunque non crea assuefazione. Se dopo la prima dose non si hanno gli effetti desiderati, bisogna aspettare almeno un'ora prima di ripetere l'assunzione.
I rischi del suo consumo si registrano principalmente a livello psichico, in quanto stati d'ansia e "bad trip"sono possibili. Terence McKenna, importante esponente della rivoluzione psichedelica, sosteneva che non è una molecola pericolosa per la salute.
La morte se avviene, è dallo stupore del viaggio. L'uso prolungato e continuativo può portare a disturbi permanenti nella percezione della realtà.
Nei casi peggiori possono insorgere delle vere e proprie psicosi.
Alcuni studi consigliano di digiunare prima di assumerla perché cibi particolari potrebbero alterare il viaggio. Certi alimenti contengono Tirammine, che possono causare malesseri ed essere rischiose per la salute se assunte con Mao inibitori come Anfetamine, Triptammine e Metanfetamine. E' in genere fortemente sconsigliato associare la Dmt ad altre sostanze psicotrope e farmaci, soprattutto gli antidepressivi, i sedativi, i tranquillanti perché si rischia di accentuare i sintomi per i quali queste medicine vengono assunte.
Valeria era uscita dalla doccia ed indossava una tunica colorata, si accomodò sul bordo del letto e mi chiese cosa ne pensassi. Durante la performance avevo provato sensazioni uniche e mi sarebbe piaciuto approfondire la cosa. La Dmt viene prodotta da una acacia australiana. Sua madre coltivava invece nel giardino, della mimosa Hostilis dalla quale ricavava delle sostanze adatte al consumo. La Dmt è un alcaloide naturale, uno psicogeno endogeno che viene anche prodotto dalla ghiandola pineale durante la fase Rem del sonno, alla nascita o alla morte dell'individuo. In pratica per raggiungere uno stato alterato di coscienza e vedere entità dell'altro mondo o raggiungevo un intenso orgasmo attraverso il sesso tantrico o mi fumavo uno spinello. All'Oasi c'erano solo donne anziane e lei naturalmente non era disponibile! Le vecchie non sono nelle mie corde per cui scelsi di provare il composto psicotropo. Valeria andò alla scrivania e da un cassetto raccolse una scatola di legno contenente dei lunghi sigarilli di cristalli compatti avvolti in foglie di menta, che mi porse pregandomi di fare molta attenzione. Il cammino poteva essere intenso e pericoloso. La sera in genere digiunavo e sdraiato sul letto sarebbe stato l'ideale. Presi la scatola di Changa per psiconauti al gusto menta piperita, e mi diressi al mio appartamento. Prima del viaggio dovevo terminare la redazione di un testo per conto della mia amica traduttrice o non avrei avuto i buoni pasto con i quali pagare la mensa scolastica. Quando accesi il piccolo portatile ci fu uno sbalzo di corrente e con uno strano schiocco, smise di funzionare restando morto sul tavolino della stanza.
La mia bocca emise una serie di improperi talmente scurrili che non voglio per pudore, riportare. Non avevo molti soldi sul conto Postale, ed un computer decoroso costava più di mille euro. Per smaltire la rabbia mi buttai sotto il getto rinfrescante della doccia. Domani all'uscita dalla scuola avrei dovuto dare fondo ai risparmi se volevo continuare il doppio lavoro. Accesi il sigarillo, mi sdraiai sul letto e la mia bocca rilasciò un bel fumo azzurro verso il soffitto.
Il gusto della menta piperita mi rinfrescò la lingua e poi, credo, mi addormentai.



Un forte ronzio, flash ripetuti. Dovevo avvertire la reception per l'intervento di un elettricista! Soffitto verde erba? Intorno alla poltrona dei cespugli rigogliosi.
Stavo sognando? Alcuni animali simili a capre ma rosa, pascolavano vicino alla porta del bagno aperta su una cascata. Dalla cucina uscì un individuo piuttosto basso, simile ad un indio adornato da collane di foglie. Non era un cameriere della RSA: quelli sono più alti!
Ero con i piedi nell'erba di un tappeto di fiori quadrati. Poi c'era quel tizio vestito da sciamano che beveva il mio rum preferito direttamente dalla bottiglia.
Prima di addormentarmi dovevo aver lasciata aperta la porta. Stavo in piedi agitando con le mani il mio portatile guasto come se facessi dei segnali. Il nano mi guardava e lo sciamano sembrò trasmettere degli ordini ma senza parlare. L'indio aveva cominciato con le dita delle mani a segnalare delle cifre. Una sequenza veniva ripetuta. Un gabbiano senza piume si era posato sul comodino e cantava. Il nano vestito di foglie continuava la sequenza numerica ed io la memorizzai. Avevo smesso di agitare il portatile e stavo parlando con lo sciamano ma non capivo la risposta. Il ronzio divenne un temporale ed il rumore della cascata nel bagno assordante poi un lampo di luce ed infine il buio.
Mi svegliai verso le sei del mattino. Un amaro sapore in bocca e occhi cisposi.
Avevo fatto un sogno lucido grazie alla Changa? Un'esperienza sicuramente nuova per uno al quale basta un caffè per eccitarsi. Nella memoria la sequenza di cifre vista nel sogno. Andai al bar vicino alla scuola per un caffè ristretto.
Il locale faceva anche da ricevitoria e decisi di giocare i numeri di una schedina.
Vinsi 2000 euro. Il nano ti da una mano! Potevo comprarmi un portatile nuovo.
A scuola un paio di signore del mio corso avevano i mariti con il contratto in scadenza e stavano guardando la bacheca del lavoro esposta nell'atrio davanti alla guardiola dell'ingresso. Non c'erano molte offerte. Il personale delle agenzie private fatica a trovare un'occupazione ai giovani figuriamoci agli anziani. Se uscivi da un contratto a tempo indeterminato eri praticamente fottuto. Diversi imprenditori per non perdere gli sgravi contributivi, al licenziamento preferivano le dimissioni tramite mobbing, così al Centro per l'Impiego risultava che era stato il disoccupato a rifiutare l'incarico.
La piattaforma IO Lavoro e il programma Garanzia Occupabilità Lavoratori (GOL) avevano prodotto scarsi risultati. Il pomeriggio mi recai da Mediaworld per acquistare il nuovo computer pagandolo in contanti. Tornato nel mio alloggio mi collegai ad Internet su "Dmt Nexus", per documentarmi sullo strano sogno fatto la notte precedente.
Aristotele sosteneva che il sognatore può accorgersi di stare sognando attraverso le sensazioni fisiche sperimentate. Sant'Agostino ammise la possibilità di avere sogni lucidi. Guardando ad oriente troviamo la tradizione più antica e profonda su questi sogni, dove il sistema filosofico-religioso del Buddismo tibetano, ha fatto di queste esperienze un caposaldo della percezione della realtà alterata intesa come visione.
In alcune forme di yoga la pratica del sogno lucido viene sperimentata per diventare coscienti dell'illusione dei propri contenuti onirici al fine di portare tale sensazione anche nello stato di veglia. Nel tredicesimo secolo Tommaso d'Aquino menzionò i sogni lucidi

citando Aristotele e aggiunse che questi hanno luogo in special modo "*verso la fine del periodo del sonno, negli uomini sobri e in quelli che sono dotati di grande immaginazione*".
Molto importante fu lo studio fatto dal marchese d'Hervey de Saint-Denys, dove furono riportati vent'anni di ricerca ed esperimenti sui suoi sogni coscienti che pubblicò nel 1867 con il titolo "Les Rêves et les moyens de les diriger". Quest'opera interessò anche Freud, il quale dichiarò di esserne a conoscenza attraverso le citazioni di Nicolae Vaschide in "Le Sommeil et les Rêves". Willen Frederik van Eden, psichiatra e scrittore olandese, fu il primo a condurre una ricerca seria e sistematica sul sogno lucido. Nel 1913 coniò il temine "onironautica", intendendo l'arte di controllare e dirigere le visioni, che studiò e descrisse con rigore. Nel periodo tra le due guerre, comparvero su riviste scientifiche due articoli sull'argomento: il primo nel 1936 di A. E. Brown, il secondo nel 1938, in Germania, di Harold von Moers-Messmer. Un testo critico vero e proprio è del 1968 ad opera di Celia Green fondatrice nel 1961 ad Oxford, dell'Istituto di Ricerche Psicofisiche.
Negli ultimi venti anni l'argomento è divenuto sempre più presente all'attenzione sia scientifica che popolare. Negli anni settanta due ricercatori hanno fornito prove sperimentali del sogno lucido. Lavorando indipendentemente, Alan Worsley in Gran Bretagna e Stephen LaBerge in California, hanno imparato a gestire questo tipo di esperienza. La prova scientifica del fenomeno avviene per la prima volta nel 1978, quando Keith Hearne presenta le registrazioni polisonnografiche di un soggetto esperto nella capacità di avere questo tipo di visioni. Nell'esperimento, il paziente era stato istruito ad inviare messaggi tramite i movimenti oculari, attraverso sequenze codificate occhio destro, occhio sinistro, rilevati durante otto sogni lucidi avvenuti nella fase Rem.
Questo paradigma sperimentale si basa sulla premessa che esista una certa corrispondenza tra i movimenti oculari e ciò che avviene durante il sogno; in particolare le direzioni dei movimenti oculari registrati durante il sonno Rem, corrispondono a quelle nelle quali i pazienti riferiscono di aver guardato mentre stavano sognando (Roffwarg - 1962).
In uno studio successivo di LaBerge del 1981 furono ottenuti risultati analoghi.
I soggetti sperimentali, monitorati per un periodo compreso da 2 a 20 notti ciascuno, riportarono un totale di 35 sogni lucidi. Interessante l'esperimento di pazienti addestrati a comunicare usando il codice morse, durante l'esperienza onirica. Esprimendo frasi di senso compiuto dal sogno lucido al laboratorio di controllo. La conferma empirica dell'esistenza del fenomeno e della sua relazione con la fase Rem, diede notevole impulso a ulteriori studi. L'interesse di LaBerge si rivolse prevalentemente all'individuazione di correlazioni, a livello di risposte fisiologiche e attivazioni cerebrali, tra un'azione eseguita durante la veglia e la medesima realizzata in fase onirica. Nel 1987 LaBerge fondò presso l'Università di Stanford il "Lucidity Institute", un istituto di ricerca psico-fisiologica sul sogno lucido e sulle tecniche necessarie ad ottenerlo: il metodo della comunicazione tramite i movimenti oculari divenne così lo strumento principale.
Nella fase sperimentale , vennero eseguite registrazioni mediante elettro encefalogramma, elettromiogramma ed elettrooculogramma e controllo della frequenza respiratoria.
Esistevano quindi degli studi scientifici sull'argomento e probabilmente l'assunzione di Dmt scatenava delle reazioni anche più profonde.
La sostanza come neuro modulatore ancestrale, creava l'accesso a mondi sconosciuti.
La sera al ristorante incontrai Valeria per raccontargli nel dettaglio la mia esperienza onirica. Mi chiese se avessi incontrato lo sciamano ed il suo servitore.
Perché anche a lei erano familiari. Diversi psiconauti che avevano usato la miscela preparata da sua madre, avevano avuto la stessa visione.
Quindi non avevo sognato ma ero entrato in contatto con una realtà alternativa.
Un sogno fantastico da duemila euro. Tra una portata di insalata ed una fetta di torta alle mele, le chiesi di proseguire con l'esperimento. Mi pregò di fumare solo a digiuno o

correvo il rischio di fare brutti incontri. Avrei evitato l'impegnativa Mamaliga, piatto di polenta Moldava, della mia amica traduttrice prima di affrontare un nuovo viaggio.
Quella sera dopo un goccio di rum Barcelò mi riposai senza sogni.
Il giorno seguente, la direttrice della scuola mi fece i complimenti per come gestivo il corso di italiano alle signore straniere. Il mio tasso di gradimento era praticamente alle stelle.
Mi chiese come mi trovassi al residence "l'Oasi" che il Comune di Torino aveva classificato come Residenza Sanitaria Assistenziale di Lusso.
Le risposi essere di mio gradimento ma non potendo pagare la retta in quanto lavoratore a basso reddito, alla scadenza di quella opportunità, sarei stato sicuramente trasferito in una pubblica di minor pregio.

La sera durante la cena appresi con rammarico che una delle signore era purtroppo deceduta per un infarto. L'età, il cibo troppo ben cucinato e la palestra, dovevano averle dato il colpo di grazia. Porsi le mie condoglianze alle sue amiche e salutai Valeria impegnata a fare il ritratto alle commensali interessate ad un ricordo del soggiorno da regalare ai parenti. Prima di coricarmi mi sarei fatto una bella fumata sperando in qualche incontro particolare. Quella volta non mi ero addormentato. Lucido ed attento mi trovavo in uno dei corridoi dell'Oasi. Le luci fredde ed i colori sembravano velati di un azzurro plumbeo. Mi stavo dirigendo verso gli spogliatoi della piscina. Nelle orecchie un ronzio fastidioso come di un ventilatore a pale fatto girare vorticosamente.
Vicino al bordo della vasca che sembrava piena di fumo, stava in piedi una signora anziana e nuda dallo sguardo disperato. Seduti su una sdraio lo sciamano avvolto nelle piume ed accanto l'indio vestito di foglie, del sogno precedente.
Con la mano destra aveva portato il dito indice davanti alle labbra e mi pregava di ascoltare ma non sentivo nulla. La vecchia mi fece cenno di seguirla verso uno degli armadietti dello spogliatoio, lo aprii e mi porse una chiave. Numero 33 e nella mente mi venne suggerito un nome: Alessandra. Poi sorrise ed il nano mi condusse davanti al mio letto dove giacevo assopito. Un lampo ed un ronzio ed il sogno lucido svanì.
La mattina mi alzai per bere il mio caffè ristretto al bar dell'Oasi e chiesi alla reception se poteva chiamare una certa Alessandra, parente della signora deceduta il giorno prima.
Era la figlia. Si dimostrò disponibile ad incontrarmi prima di andare in ateneo.
La giovane arrivò verso le otto e ci recammo assieme agli armadietti della piscina.
All'interno di quello della madre, una custodia in plastica contenente il necessario per una toilette e naturalmente la chiave del sogno. La figlia avrebbe potuto accedere alla cassetta di sicurezza della banca di famiglia e prendere possesso della sua eredità.
Fui molto contento e come ricompensa ottenni un invito a cena assieme a suo marito e alle figlie. Finalmente del cibo casalingo!
L'utilizzo abituale della Changa di Valeria aveva modificato la percezione della realtà in modo permanente. Anche da sveglio vedevo figure colorate ed antropomorfe e strani animali pascolare indisturbati nel salone del ristorante.
La settimana successiva dopo una bella fumata, mi ero svegliato in uno dei corridoi dell'Oasi. Come al solito nelle orecchie il fastidioso ronzio e la sensazione di non essere

solo. I colori tendevano al grigio quella volta, ed i soffitti sembravano bui come una notte senza stelle. Un essere alto di colore nero lucente con orecchie e muso da lupo simile al dio Anubi, si trovava al centro della sala yoga e mi fissava minaccioso.
Per evitarlo non serviva correre: bastava immaginare un luogo più rassicurante.

Pensai alla porta del mio alloggio. Davanti mi aspettava il piccolo indio che faceva dei segni inequivocabili portandosi la mano a taglio davanti alla gola avvertendomi di non accedere alla stanza. Mi svegliai di colpo! Aprii il cassetto del comodino per prendere il coltello da difesa senza trovarlo, proprio prima che la porta si aprisse ed entrasse un tizio mai visto prima. Rotolai dal letto e lo affrontai. Sicuramente uno dei tirapiedi russi della tratta di ragazze ucraine che aveva deciso di vendicarsi. Fu sorpreso della mia pronta reazione e restò un attimo sconcertato quando con un balzo di lato lo evitai, impedendogli di colpirmi con la mannaia da macellaio rubata in cucina. Con i coltelli in genere tagliavo il salame, per cui decisi di ostacolare un nuovo assalto, lanciandogli addosso una copia del volume di Umberto Eco “Il Pendolo di Foucault” posata sul tavolo.
Il libro in edizione di lusso e quindi di una certa consistenza e peso, lo colpì alla tempia ed il russo stramazzò al suolo perdendo di mano la piccola ascia per bistecche.
Una volta sopra il suo corpo gli assestai un diretto al mento mandandolo senza fumare in una realtà alternativa. Poi lo legai con il cordone della tenda oscurante e chiamai il servizio notturno di mancata vigilanza. Trasportato il killer alla reception, il giovane sorvegliante chiamò la polizia per un arresto immediato. Il giorno seguente al distretto mi fecero un mucchio di domande chiedendo la ragione dell’aggressione ed io li convinsi che doveva essere stato un pazzo a scopo di rapina. Il giornalismo investigativo si professa in forma anonima e completamente gratuita. Lo denunciai per tentato omicidio e venne messo in custodia cautelare. Una cosa era certa: i russi volevano eliminarmi e l’Oasi non risultava più un posto tanto sicuro. Ero stato ingenuo a crederlo. Dove potevo lavorare e vivere indisturbato fino a quando le acque si fossero calmate? Marte era l’unica alternativa?
La direttrice della scuola suggeriva un congedo immediato per motivi di salute.
La mia presenza avrebbe messo in pericolo le studentesse come possibili danni collaterali.
Valeria come al solito si offrì di aiutarmi in quanto mia assistente sociale.
Il vecchietto dove lo metto? Il Comune di Torino offriva a dei soggetti particolarmente svantaggiati per età, ex tossicodipendenti, ex detenuti ed ex prostitute, di partecipare a programmi di Pubblica Utilità. La mia identità sarebbe rimasta riservata ed avrei avuto vitto ed alloggio. A breve sarebbe iniziata una commessa di lavoro relativa alla normalizzazione degli archivi digitali delle carceri di Torino e cercavano volontari.
Normalizzare dei documenti, significa privarli di puntine e graffette per consentire ad uno scanner di fotografarli senza venire danneggiato. Avrei svolto un lavoro manuale in compagnia di individui emarginati dalla società. La cooperativa che gestiva la commessa risultava molto conosciuta nell’ambiente in quanto composta da persone che non facevano discriminazioni. Tutti avevano diritto ad una seconda occasione!
Nella mia situazione di bersaglio umano risultava sempre meglio di una fossa al cimitero.

Il contratto con la scuola sarebbe stato sostituito da uno part time curato dal Comune, il cui referente era il signor Paride. Un uomo raccomandato dal Centro per l'Impiego di Torino, grazie ad una sua disponibilità naturale a porsi a novanta gradi.
Postura piuttosto gradita ad un dirigente di alto livello che gli aveva trovato un posto in piedi come addetto all'accoglienza ai soggetti emarginati dal mercato privato.
Durante il colloquio si era dimostrato molto interessato al mio curriculum, facendomi i complimenti sopratutto per la mia forma fisica. Simpatico ma da evitare se non vuoi un invito a cena dove poi sei costretto a correre intorno al tavolo della cucina per stancarlo, esulando un contatto fisico non a scopo riproduttivo. Lo stipendio come Normalizzatore non era quantificabile. Di circa un "Tot". Avrei comunque mangiato e dormito presso un fabbricato di proprietà della città che le destre avrebbero voluto utilizzare come centro di ricovero per immigrati. Lasciai "l'Oasi" pochi giorni dopo l'incidente, trascinando il trolley fino a casa della mia amica traduttrice per un soggiorno limitato fino alla partenza del nuovo lavoro. Avrei riposato sul divano. Alla mia età la notte si dorme o si viaggia in luoghi sconosciuti grazie alle sostanze psicotrope. Quando sognavo incontravo solo gente defunta bisognosa di assistenza. Non ricevevo telefonate dai morti come nel film Black Phone. Il piccolo indio mi faceva da interprete risolvendo al risveglio, i casi rimasti insoluti. La gente pensava fossi un sensitivo o roba del genere. Come facevo a sapere così tante cose sui loro parenti? In cambio ricevevo inviti a cena. Sempre meglio della cucina di Tatiana che non era certo una fan di Masterchef. Dopo un lungo periodo di attesa agli arresti domiciliari, la cooperativa mi avvertiva con una mail di essere stato selezionato tra i partecipanti al progetto ed il luogo dell'incarico. Evitai di usare il trolley perché troppo vistoso e ficcai lo stretto necessario degli abiti, in un sacco da marinaio verde militare. Abbigliamento comodo, scarpe da trekking leggere ed il coltello sempre infilato nella calza. Mi dava un senso di sicurezza. Tanto non l'avrei mai usato. Sono purtroppo un pacifista. Magari il nuovo lavoro mi avrebbe riservato altri tipi di sorprese.
Il fabbricato di proprietà della Provincia si trovava ai margini della città di Torino vicino al cimitero monumentale ed al fiume Dora. Per giungere a destinazione usai il bus e le calzature da escursione, tornarono utili perché la zona era quasi impraticabile dopo la nottata piovosa. Alberi spogli e nodosi con i rami contorti rivolti verso l'alto come un gesto di supplica. Uccelli dal grigio piumaggio che svolazzavano stanchi senza meta.
Sacchi della spazzatura dai quali fuoriuscivano fiori avvizziti, tolti dalle tombe dei morti dai parenti in visita. Arrivai sul posto di lavoro verso mezzogiorno per la riunione introduttiva del personale con il gruppo dirigente. Il cancello era aperto su un grande spazio in cemento dove transitavano dei camion per la consegna ed il ritiro di materiale edile. Alla guardiola una guardia ingiuriata, il servizio di vigilanza non armata, dopo aver controllato su un foglio presenze il mio nominativo, mi invitò ad entrare in una struttura in metallo con dei tavoli all'aperto quali area di ristoro.
All'interno pareti in plastica e legno e un numero imprecisato di panche della mensa aziendale. L'edificio ospitava la sede di diverse cooperative per la tutela dell'ambiente, l'assistenza ai drogati ed ai disabili ed il trasporto di materiali.

Il bar gestito da due uomini, uno vecchio ed uno giovane, ricordava uno spaccio militare dell'esercito. La musica di sottofondo una selezione di brani anni ottanta che persino i più anziani con buon gusto, avevano dimenticato. Seduti a dei tavoli, un gruppo di persone di una certa età in attesa. I miei futuri colleghi. Quattro uomini e cinque donne.
Un ex militare caduto in disgrazia per indisciplina, un ex galeotto in cerca di redenzione per aver causato la morte della moglie infedele, il terzo sovrappeso e trascurato si era salvato temporaneamente dal cancro, il quarto sulla quarantina affetto da una mania compulsiva verso i videogiochi ed io che mi ero fumato il cervello. Le signore avevano superato l'età in cui una donna suscita desiderio. La siciliana ex commessa di una copisteria cafona e volgare; la lombarda ex donna delle pulizie magra e laconica; la piemontese ex cassiera dai capelli tinti, simpatica come un calcio nei coglioni;
l'anziana seriosa del veneto, eccitante quanto una tazza di brodo freddo e la vedova allegra dell'Emilia in cerca di nuove conquiste nonostante fosse anta anta.

Della cooperativa ci accolse la signorina Camilla, laureata allo IED in Moda e Fashion Brand. Avrebbe voluto lavorare a Milano e non nella periferia di Torino ma purtroppo il suo precedente datore di lavoro era fallito escludendola per sempre da un settore del quale sognava fin da bambina. Come tirocinante faticava ad abituarsi ad un mondo grigio di lavoratori sempre in tuta. Non aveva un seno ma un ben di dio che mostrava dalla scollatura della sua giacca da impiegata. Una ragazza da conoscere se sei in crisi depressiva perché ti passa subito. Ci fece accomodare in una saletta per l'incontro con la nostra responsabile. La guardai uscire affranto, sperando tornasse presto a risollevarmi il morale. La dottoressa del coordinamento, la signora Grazia, Graziella (grazie al c…), era capace di comunicare quanto un dromedario affetto da bronchite.
Alta, piuttosto in forma e vestita in abiti sportivi come se avesse da poco lasciato la palestra per una pausa di lavoro. Il tipo di donna che piace agli uomini affetti da masochismo. Sorridendo per convenienza, feci finta di gradire il suo vaniloquio.
La cooperativa Buttafara aveva ottenuto l'appalto per una commessa sugli archivi delle carceri di Torino ed il nostro lavoro consisteva nel privare i documenti dalle graffette ed inviarli al reparto degli scanner per una futura digitalizzazione. Grazia Graziella, fece fare a ciascuno una rapida presentazione ma senza scendere troppo nel privato perché di noi non fregava un cazzo a nessuno. Ci fece firmare i contratti senza avere il tempo di leggerli perché tanto era uguale. Dato che era l'ora di pranzo, porse a ciascuno un biglietto da cento del Monopoli in quanto moneta di corso legale nel loro sistema. Veniva accettata al bar ed in sala mensa. I soldi veri li avremmo avuti con accredito sul conto corrente, quando il Comune avrebbe versato l'intera somma per l'appalto. La data non era ancora stata decisa e comunque loro ci offrivano una occasione di lavoro che alla nostra età era praticamente un regalo. La signorina Camilla ci accompagnò alle nostre camere.
Superammo un paio di corridoi ed un magazzino vuoto dove venivano riparati i camion guasti. Gli alloggi erano di una ex cooperativa fallita e loro li avevano rilevati ad un prezzo di favore.

Due camere con un tavolo rotondo, alcune sedie scompagnate, un televisore non al plasma, un armadio di metallo con sei scompartimenti tipo spogliatoio, un bagno pulito ma angusto e tre letti a castello ciascuna. Una ventola girava oziosa sul soffitto ed una finestra affacciava sul parcheggio dei camion.
Cominciava disperatamente a mancarmi il giardino con voliera dell'Oasi.
Dovevo aver guardato Camilla troppo intensamente perché aveva sottolineato piuttosto infastidita quanto fosse felicemente fidanzata.
Per una persona anziana il corpo non risponde più agli stimoli sessuali come quando era giovane, ma la risposta ormonale ed emotiva verso una bella ragazza è sempre la stessa.
Lasciati i bagagli sui letti ci recammo alla sala mensa per mangiare del cibo fresco.
Le macchinette a gettoni dispensavano solo bevande non alcoliche, merendine e caffè.
La signora siciliana mi fece sapere di non essere sposata o fidanzata. Cinquant'anni portati male: pancetta, culo frollo, alito da tabaccaia e un modo di fare scurrile tipo balera.
Mi inventai una relazione con una giovane barista cubana che fece sogghignare la cassiera dai capelli tinti. La pagavo? Avevo trent'anni per gamba! La donna delle pulizie dagli occhi azzurri acquosi, mi trovava divertente e si accomodò accanto.
Piuttosto simpatica e non sembrava in calore.

Il menù variava ogni giorno ma era fisso per tutte le settimane.
Oggi servivano hamburger chiaramente surgelati, patate fritte surgelate e come dolce torta alle fragole di un bosco non certificato. Pagammo con i soldi del Monopoli.
La cooperativa avrebbe provveduto con comodo, al saldo dei nostri debiti.
Per cena la mensa veniva chiusa e avremmo dovuto arrangiarci.
Il fabbricato si trovava praticamente ai margini della città di Torino e arrivando a piedi non avevo visto bar o ristoranti privati. In quanto disoccupati nessuno disponeva di un mezzo proprio. La sera saremmo andati a dormire a digiuno. Tanto ero abituato a fare la fame. Nel primo pomeriggio fummo accompagnati per la formazione dalla signorina Camilla in una sala presa in affitto, circondata da archivi pieni di scatoloni.
Ad attenderci una ex magazziniera la signora Giovenca. Sapeva relazionarsi quanto un cavallo zoppo vincere una gara di corsa. Anche lei aveva fatto quel lavoro poi era passata di grado e si capiva che le piaceva comandare. Fintamente cortese e dai modi bruschi e triviali. Feci del mio meglio per togliere graffette con la spillatrice manuale ma solo alcune erano appuntite. Consumate dall'uso, avevano la punta arrotondata e male si adattavano al lavoro. Probabilmente avrei dovuto trovare una cartoleria amante del vintage o mi sarei

procurato per lo sforzo, delle lesioni al pollice ed all'indice. I colleghi sembravano indifferenti ai documenti che liberavamo dalle maledette graffette. Spesso si nascondevano dietro le marche da bollo delle pratiche di incarceramento e le scoprivi solo palpando la carta come un non vedente. Un lavoro noioso e ripetitivo per uno abituato a relazionarsi con il pubblico. Almeno ero al sicuro. Nascosto in quella cooperativa avrei dato ai russi parecchio filo da torcere. La sera a parte il servizio di custodia vicino ai cancelli chiusi, rimanevamo soli. Impiegati, magazzinieri e camionisti tornavano ai loro rispettivi domicili. Per i miei colleghi abituati ai dormitori pubblici, dividere una stanza con poche persone era un'occasione per dormire in santa pace.
L'ex soldato aveva proposto di andare nella sala mensa chiusa per il riposo notturno, a giocare a freccette. C'era anche un tavolo da ping pong dove i camionisti potevano dare libero sfogo alle loro frustrazioni. Le signore restavano nella camera a conversare sul loro passato amoroso fumando tabacco e giocando a carte. Dalle ampie finestre della mensa il cortile ingombro dei camion parcheggiati davanti ai lampioni. Sotto il pergolato le piante disposte nei vasi di ceramica, venivano spruzzate da una pioggia leggera. Giocammo a freccette ed a ping pong senza grande entusiasmo. Lo sforzo fisico ci fece venire fame e per fortuna mi ero portato nella sacca, il contenitore delle monete, così potei offrire uno spuntino con gli snack delle macchinette a gettoni. Nessuno dei miei compagni aveva voglia di raccontare del proprio passato. Avevano subito traumi piuttosto gravi che preferivano seppellire nella memoria: perdita dei gradi da ufficiale, carcere duro, cancro e disabilità. Dovendo dormire in compagnia, avevo smesso di usare la Changa di Valeria. Ma l'assuefazione alle sostanze psicotrope aveva lasciato dei postumi che mi relazionavano con La Zona Morta quotidianamente. Il piccolo indio lo trovavo appollaiato sul letto e lo sciamano mi seguiva anche in bagno. I miei angeli custodi.
Superato il periodo di formazione di un paio di giorni, la dottoressa Camilla ci fece conoscere il direttore della cooperativa. Aspettava il nostro arrivo in una sala, presa in affitto, circondata da archivi. Al centro un lungo tavolo con le spillatrici come segnaposto.

Il capo laureato in legge, sembrava appena uscito da un seminario universitario. Camicia azzurra, maglione rosso fuoco, pantaloni di tela grezza blu e mocassini lucidi. Era autoritario ma non autorevole. Si percepiva nell'aria che si sentiva parte di una razza superiore e che ci faceva un grande favore a concederci l'onore di lavorare per lui.
La signora Giovenca, magazziniera incolta, appoggiò una scatola sul tavolo ed il dottore l'aprì riversando sulla superficie il suo contenuto. Circa cinquanta faldoni di documenti, da privare dall'imbarazzante presenza delle graffette che avrebbero potuto rovinare l'opera degli addetti agli scanner. A ciascuno una scatola al giorno da normalizzare.
Ci avvicinammo al tavolo per iniziare il lavoro. Accanto a me si accomodò la signora siciliana che appoggiò la sua mano destra sulla mia coscia. Un gesto involontario? Assolutamente no! Era proprio molesta. Trattenni l'impulso di un femminicidio ed allontanai la sua zampa con garbo. Le sorrisi e cercai di spostare il suo interesse dal mio corpo, al contenuto dei documenti ma con scarso successo. Le piacevo proprio. Che culo!

Le scatole una volta normalizzate andavano appoggiate contro il muro vicino alla porta per il trasporto dei magazzinieri al piano superiore. Naturalmente le signore si facevano servire. Toccava agli uomini portarle al luogo di raccolta. L'ex galeotto era scortese di natura, l'ex soldato era stato ufficiale ma non gentiluomo, per cui fu il non più giovane, cultore dei videogiochi a fare da trasportatore. Non era brutto e la sua sottomissione piaceva alla signora siciliana che lo trovava desiderabile.
L'ex malato di tumore lavorava in silenzio: in quanto disabile suscitava solo compassione.
In archivio il lavoro era di otto ore: inizio alle 9, pausa mensa ed il pomeriggio di nuovo tanta carta fino alle 18. Il pranzo lo trascorrevo in compagnia delle signore in gara per sedurmi. Si sentivano sole e cercavano di fare amicizia in maniera impacciata.
Nel loro passato di vedove o di mogli dal matrimonio fallito, il desiderio di ricominciare una vita di coppia. Per quanto la mia conversazione fosse ricca di argomenti, l'unico che le interessasse era la mia ultima conquista amorosa. Gli raccontai della mia amica Tatiana e della nostra relazione. Il fatto avessi un legame affettivo certificato, non sembrava una condizione sufficiente per farle smettere di flirtare.
La cooperativa era satura di camionisti e magazzinieri, prima o poi si sarebbero accorte di avere solo l'imbarazzo della scelta.
A tavola non sempre il menù era all'altezza delle aspettative e bisognava fare attenzione o si rischiava una corsa in bagno.
La compagnia di soggetti emarginati dalla società civile come colleghi, mi provocava un continuo disagio non potendo alleviare le loro pene ed il lavoro era una noia mortale.
Alla fine della settimana venivamo pagati con le banconote del Monopoli per mangiare in mensa. La signora siciliana aveva fatto amicizia con un giovane di colore del reparto magazzino. Trovava divertente che una anziana dedita al vizio del tabacco lo desiderasse sessualmente. A pagamento la vecchia sarebbe riuscita a soddisfarsi, ed il negro avrebbe avuto qualcosa da raccontare agli amici.
Ero riuscito a tornare parte del paesaggio.
Durante il giorno i camion caricavano il materiale edile da consegnare per la costruzione di villette nella zona. Li vedevo dalla finestra dell'archivio dove eravamo confinati tutto il giorno a spillare graffette dai documenti.
La signorina Camilla la incontravamo al mattino per il caffè al bar.
Era gentile e carina ma si capiva dal suo comportamento sfuggente che avrebbe voluto essere altrove. La perdita del lavoro per la quale si era tanto preparata con gli studi universitari, l'aveva profondamente segnata.
La sera invece di giocare a ping pong nella sala mensa vuota, con i quattro disperati del mio gruppo, per meditare in solitudine, facevo delle lunghe passeggiate nel boschetto di cipressi. Indossavo una felpa con il cappuccio in modo da farmi notare il meno possibile.
Vicino ai cancelli delle cooperative avevano posteggiato numerosi caravan.
Vernici scrostate, vetri opachi dallo sporco e dalle porte aperte nell'interno illuminato, una scena familiare di zingari selvaggi.
Quei mezzi di trasporto erano l'unica risorsa per chi non aveva un lavoro fisso con cui permettersi un mutuo. Abitavano intere famiglie in spazi angusti senza la speranza di garantire un futuro certo ai propri figli.
Nel parcheggio dei camion una bambina giocava con una palla.
Erano quasi le ventidue, la sua mamma dov'era? Poi mi accorsi dell'alone luminoso intorno alla sua piccola figura e compresi che era morta.
Sullo sfondo strane figure bianche dai grandi occhi spiavano la scena.
Probabilmente incubi. Nella Zona Morta ci sono anche loro.
Bisogna imparare ad evitarli perché possono nuocere solo alla tua immaginazione.

Tornato nella camera mi sdraiai sul letto a fissare il soffitto. I miei compagni giocavano a carte usando come moneta delle sigarette. Le signore nella loro stanza le sentivo chiacchierare, poi mi addormentai e ci fu finalmente il buio.
La sveglia al mattino era circa alle sei. Una doccia e la barba e poi una passeggiata nel cortile affacciato sullo spiazzo ingombro di camion.
Il sole faceva capolino tra i rami degli alberi e riscaldava il piazzale bagnato dalla pioggia.
I trasportatori partivano alle otto verso i cantieri con il rombo dei loro motori.
Trascorrevo nell'archivio noiose giornate a togliere graffette dalle pratiche di persone condannate per crimini contro la Pubblica amministrazione come l'appropriazione indebita o che avevano rapinato una banca per diventare ricchi senza faticare o ucciso la compagna in un delitto d'onore.
Alla fine del mese la signora Grazia Graziella aveva per noi poveri lavoratori disagiati o disabili, una importante comunicazione. Il Progetto di Pubblica utilità non aveva ottenuto i fondi necessari per la sua realizzazione e saremmo stati pagati solo a denaro effettivamente incassato. Avremmo goduto comunque di vitto ed alloggio grazie ai soldi del Monopoli necessari a pagare la mensa del pranzo. Dette a ciascuno una chiavetta per usare gratuitamente le macchinette del caffè e degli snack al posto della cena.
L'Oasi con i suoi pasti elaborati mi mancava terribilmente.
Telefonai a Valeria per lamentarmi ma lei mi rispose che non poteva fare nulla a parte augurarmi una buona fortuna. Prima o poi i soldi sarebbero arrivati e nel frattempo così confinato mi sarei sentito al sicuro. Di documenti da lavorare di altre commesse era pieno il deposito e non saremmo stati con le mani in mano.
Un pomeriggio alla fine della sessione di normalizzazione decisi di seguire i magazzinieri fino nel sotterraneo. Le scatole venivano inserite in un montacarichi che scendeva al magazzino per essere custodite per conto del cliente o distrutte nella fornace.
Gli archivi digitalizzati invece, sarebbero stati disponibili all'utente finale tramite un collegamento internet. L'accesso al deposito risultava vietato per i non addetti ai lavori.
Dal tono brusco del giovane di colore era meglio se tornavo negli uffici al piano superiore.
Forse risultava più sicuro non indagare. Probabilmente non tutto il materiale custodito era di provenienza certificata. Meglio non ficcare il naso o avrei perso il lavoro e sarei di nuovo tornato un facile bersaglio. Alla fine del mese nessun accredito risultava sul conto corrente. Con fatica ero riuscito ad evitare gli appuntamenti galanti delle anziane colleghe.
A una certa età bisogna imparare a comunicare con simpatica cortesia ed archiviare il sesso o ci si rende ridicoli. Lavorare senza venire pagati aveva alzato il livello di intolleranza verso la cooperativa ed il suo capo che aveva il buon gusto di evitarci.
Non avevo una moglie, non dovevo pagare gli alimenti ad una ex, niente figli, nessuna attività con debiti insoluti. Un signor nessuno simpatico ma senza importanza.
Le signore godevano del minimo dei sussidi e quindi potevano aspettare l'arrivo dei fondi per il progetto. L'ex malato di tumore contava sulla pensione del padre e restava in fiduciosa attesa. L'ex soldato e l'ex galeotto avevano sospesi da saldare ed erano diventati insofferenti ad un lavoro gratuito.

Nel mese di Luglio in un mezzogiorno di fuoco con un sole che scaldava il cemento del piazzale da renderlo incandescente e l'aria quasi irrespirabile, si presentarono in sala mensa due strani individui vestiti in abiti informali.
Felpa scura, carnagione chiara, scarpe militari. Molto sicuri di sé.
Li avevo notati perché la maggior parte dei camionisti e magazzinieri vestiva in tuta.
Non portavano la giacca come gli impiegati e non sembravano clienti per digitalizzare i loro magazzini. Avevano fatto la coda al self service e si erano seduti davanti ai miei colleghi del reparto normalizzazione.
L'ex soldato e l'ex galeotto avevano mangiato in loro compagnia instaurando una fitta conversazione. Nascosto dal giornale gratuito a disposizione dei soci, avevo spiato la loro trattativa fino a quando uno dei due stranieri affidò un pacco nelle mani dell'ex galeotto.
Forse volevano far passare qualcosa di illecito in uno dei trasporti.
L'altro aveva sporto due buste ad entrambi e stretto loro la mano.
La trattativa doveva essere andata a buon fine perché sembravano tutti e quattro di buon umore. Dopo la pausa pranzo seduti in archivio i miei colleghi avevano lavorato in silenzio senza fare il minimo accenno al loro incontro.
La sera era chiara, stellata. Il giorno seguente sarebbe stato magnifico.
Stavo sdraiato sul letto quando i miei compagni arrivarono nella stanza.
Mi volevano parlare in privato. Gli avevano proposto un incarico molto vantaggioso.
Mi chiesero di accompagnarli nel deposito per una conversazione riservata.

Mi alzai ed aprii la mia sacca degli abiti. Presi la bottiglia di rum Barcelò per una bevuta gratuita. I due mi ringraziarono facendo tintinnare i bicchieri.
L'aria fresca attraversava la camera dalla finestra lasciata aperta.
Nel cortile in un ondeggiante tremolio, il dio Anubi mi fissava implacabile.
L'indio in piedi accanto alla porta, scuoteva la testa e indicava l'uscita.
Li precedetti nella discesa verso il magazzino.
Sapevo che stava per succedere qualcosa di importante, forse un lavoro extra ed in nero, per compensare il mancato guadagno dalla cooperativa.
Quando arrivammo nei sotterranei illuminati dalla luce al neon nelle mani dell'ex soldato comparve una pistola.

I russi avevano trovato gli esecutori materiali della loro vendetta.
Un colpo in testa e poi il corpo e i miei averi, sarebbero stati bruciati nella fornace assieme all'arma, dove finiscono i documenti ormai digitalizzati.
Li avevano pagati bene e questa era una magra consolazione.
Non c'era niente di personale. Chiesi se prima dell'esecuzione potevo fumare un'ultima volta. Non avevano fretta. A quell'ora solo i topi avrebbero fatto da testimoni.
Dalla giacca estrassi un sigarillo di Changa. L'ex galeotto me lo accese e mi lasciarono fumare in silenzio. Aspirai il fumo in ampie boccate. Ricordai un ultima volta la giovane Valeria e la mia amica Tatiana con la quale avevo condiviso l'intimità di una bella relazione. Quando il proiettile arrivò a frantumare la scatola cranica non provai nulla.
Avevo attraversato il confine dove la coscienza sopravvive in un nuovo risveglio.
Un lungo tunnel di luce e poi una miriade di colori e forme.
Nel nuovo mondo hai una visione a tutto campo. Non ci sono paesaggi fissi.
Il panorama muta in continuazione se non ti concentri.
Tempo e spazio sono in un unico punto.
Tutto accade nello stesso istante e sei tu a dover focalizzare il momento.
Non seguire le figure antropomorfe o che sembrano tali.
Vogliono conversare sul tempo trascorso ma tu devi continuare il tuo cammino.
Solo così non resterai imprigionato nei ricordi del tuo passato ormai morto con il corpo.
Evita le zone in ombra o lo Spirito dei Luoghi rallenterà la tua ascesa.
Non ci sono dei ma solo la tua volontà.
Allora vedrai che nella luce come un pennello intinto nel colore, potrai dare forma al tuo mondo.
Un turbinio di fuoco e di fumo e lentamente un isola di verde nel vuoto circostante.
Una casa di vetro a forma di torre brilla nel chiarore del mare senza orizzonte.
Oltre l'azzurro delle acque, i margini dell'oscurità più fitta.
Sono arrivato alla mia ultima destinazione.
La nuova dimora fatta a mia immagine e volontà.
Uno spazio in un tempo senza fine, dove la luce prevale sulle tenebre.

IL RACCONTO E' A TITOLO GRATUITO E DI PUBBLICO DOMINIO